

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.  
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.  
L'abbonamento è per un trimestre.  
Firenze. . . . . It. Lire. 9. —  
Toscana, franco al luogo 19. 50.  
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.  
All'Estero. . . . . 15. 60.

# LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.  
Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.  
Le lettere non affrancate non si ricevono.  
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana.  
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 28 Febbraio.

## Agli Elettori Toscani per la Costituente Italiana.

Chiamati ad eleggere i rappresentanti alla Costituente Italiana, ed obbligati dalla legge a nominare cumulativamente tutti i 37 Deputati, che la provincia Toscana dovrà inviare all'Assemblea Nazionale di Roma, non vi sarà discaro, o Elettori, che noi vi proponiamo la lista dei Candidati che reputeremo più degni di rappresentarvi nel Supremo Consesso, alle cui mani saranno affidate le sorti della Toscana, e quelle forse di tutta Italia.

Compilando la seguente lista delle nostre Candidature noi non abbiamo inteso, che di facilitarvi il gravissimo assunto elettorale, offrendovi una serie dei nomi più rispettabili, e meritevoli sotto ogni aspetto dei vostri suffragi. Nessuna personale simpatia ed antipatia, nessun preconcepito, nessuna predilezione ci hanno diretti in questa scelta. Nel farla noi non abbiamo avuto altra norma, che quei sacri ed inalterabili principii del vero, del giusto, e dell'onesto, che ci hanno fin qui guidati, e come cittadini, e come Pubblicisti.

Gli uomini che proponiamo alla vostra sanzione sono uomini leali e democratici, sono uomini liberi e indipendenti, sono infine uomini eminentemente italiani. Questi e non altri sono i titoli per cui più specialmente li raccomandiamo al vostro discernimento.

Ma non per questo abbiamo creduto di dover negligenza le capacità, che anzi le abbiamo sempre vivamente accolte, quando non erano scompagnate dagli altri titoli morali e civili, che abbiamo sopra enumerati; e le abbiamo accolte, qualora pure ci accadeva d'incontrarle fra le fila dei nostri avversarii politici.

Troverete nella lista una grande maggioranza di Candidati Toscani, e li troverete distribuiti in modo, che ogni provincia e direm quasi ogni città abbia i suoi rappresentanti alla Costituente: ma non troverete escluse tutte quelle notabilità non toscane, che una lunga convivenza, od una chiara ed estesissima fama hanno fatti popolari presso di noi.

Elettori! noi abbiamo francamente iniziata la difficile opera elettorale, noi sapremo proseguirla fedelmente, offrendovi tutte quelle notizie intorno agli uomini ed alle cose che potessero abbisognarvi per determinare la vostra coscienza ed il vostro suffragio. Spetta ora a voi di compierla degnamente come i bisogni e le speranze della patria domandano.

Accorrete dunque tutti ad esercitare il più sacro, il più prezioso fra i vostri diritti che è ad un tempo dovere massimo, assoluto, inalterabile.

Accorrete e gittando la vostra scheda nell'urne elettorali, ricordatevi che in essa stanno racchiusi i destini della patria, l'avvenire della nazione, imperocchè dalla scelta che sarete per fare dei vostri Rappresentanti, dipenderanno, siatene certi, le sorti della Toscana, la salute d'Italia.

Salute e fratellanza.

Le Redazioni dei Giornali

L'ALBA — LA COSTITUENTE — IL NAZIONALE.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
2. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Capponi Gino di Firenze.
4. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
5. Cerretani Avv. Piero di Siena.
6. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
7. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
8. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.

9. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa.
10. De' Bardi Filippo di Firenze.
11. De-Benedetti Salvatore di Novara.
12. De-Lieto Casimiro di Calabria.
13. Del Medico Andrea di Carrara.
14. Fabrizi Niccola di Modena.
15. Franchini Francesco di Pistoja.
16. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
17. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
18. Guerrazzi F. D. di Livorno.
19. La Cecilia Giovanni di Napoli.
20. La Farina Giuseppe di Sicilia.
21. Maestri Dott. Pietro di Milano.
22. Mazzini Giuseppe di Genova.
23. Mazzoni Giuseppe di Prato.
24. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
25. Modena Gustavo di Treviso.
26. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
27. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
28. Mordini Antonio di Barga.
29. Paoli Tommaso di Pisa.
30. Peruzzi Ubaldino di Firenze.
31. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
32. Poli Dott. P. Adriano.
33. Ravina Amadeo di Torino.
34. Santarlasci Dott. Giovanni di Lucca.
35. Vannucci prof. Atto di Prato.
36. Varè Giovan Mattia di Venezia.
37. Zannetti prof. Ferdinando di Firenze.

Un Proclama del Governo Provvisorio affisso per le contrade a giorno innoltrato ci avverte che gli estensi concentrati a Castel Nuovo dei Monti in numero rilevante minacciano Fivizzano. Esso contemporaneamente ci assicura che già si sono date le disposizioni opportune di resistenza, all'uopo di respingere anco gli Austriaci se mai si avanzassero di conserva cogli Estensi, richiamando ogni cittadino al dover suo, ai forti e potenti propositi, a seconda dell'opere e delle intenzioni del Governo.

Ed ecco, le nubi appena dissipate dall'orizzonte di Toscana, si addensano tempestose sopra il suo capo, immerso gioialmente nei tripudj della facile vittoria, nell'oblio repentino che conseguita al trionfo. Ecco, quasi a martellare senza posa l'Italia, a non lasciarle nè tregua nè ristoro, a ricordarle perennemente qual'è per lei la gran questione vitale, il problema fino ad ora sospeso ed insoluto della sua sussistenza, a trascinarla tutta unita e concorde in un pensiero dagli intestini dissidj sul campo ove s'agitano le sorti della indipendenza nazionale, il nemico ci scalpita alle porte, ci minaccia le rapine di Ferrara, l'oppressione ed i lutti di Lombardia, l'antica servitù. Questo marchio profondo d'ignominia, questo guanto insanguinato di sfida e d'insulto cacciato e ricacciato sulla faccia intera del paese, rimbalza da Romagna sul volto alla Toscana, francata appena dalla stirpe Lorenese, risorta con moto popolare a libertà.

Dalla convalle del Po ove momentaneamente signoreggia in gran parte per la sventura non anco riparata delle armi italiane, l'Austriaco si avvanza verso l'Apennino. Fallito il tentativo di Gioberti, la trama ordita con fila d'Inghilterra nei gabinetti di re Ferdinando e del caduto ministro, svanita la speranza accarezzata di vedersi ricomposte le infrante tirannie da mani fratricide, restaurate le antiche alleanze, i ciechi e docili strumenti dell'impero d'Austria, l'esercito dell'Austria procede ai varchi dell'intatto Apennino, riguarda alle posizioni di Fivizzano e di Pontremoli, minacciando da una parte la libertà della Toscana, dall'altra i rimasti accampa-

menti di Piemonte, temuti in oggi con occhio geloso e trepidante.

Sceveri così da fidanza insensata, come da stolte e vigliacche paure, accettiamo coraggiosi la battaglia. Risolti opponiamoci contrastando palmo a palmo il terreno, difendendo sicuri il secondo baluardo d'Italia. Stendiamo la mano agli agguerriti fratelli che tendono a noi col soccorso, e accorreranno a dimostrarci se fia d'uopo col sangue, che il patto nazionale è superiore e superstite agli smascherati raggiri dei traditori dei popoli. Proviamo a noi stessi se siamo degni o no di questi nuovi destini che il nemico invidiando ci rimprovera, di cui ci mostriamo con parole sì teneri e superbi. Vero, supremo esperimento facciamo della nostra virtù nel durare, nel persistere, nel mantenere inviolata la bandiera, che a cielo innalzammo fra gli evviva e gli applausi.

È questione di vita o di morte, d'essere o di non essere, di gloria immortale o d'incancellabile infamia. Popolo che ti cacciasti arditamente per le vie della rivoluzione, uomini che ne assumeste deliberati il governo, tutti che amate, sentite, volete indipendenza e libertà, stringetevi intorno alla pericolante patria, salvate voi stessi e l'Italia dall'obbrobrio e dalla ruina.

Noi da gran tempo abbiamo domandato il grido di guerra, fatta rintronare la voce d'allarme, sospirato il giorno decisivo. Uomini rivoluzionari, devoti alla causa a cui abbiam prestato intelligenza e braccio, noi non abbandoneremo giammai il nostro posto d'onore. Che se il domani ci chiamasse dalla disciplina della stampa alle vedette dei monti, al conflitto delle armi, possano le nostre vite cadere per la indipendenza, e sia l'ultimo nostro spirito di patria e di libertà!

Da più giorni ci manteniamo ravvolti in malinconico silenzio circa agli atti del Governo Provvisorio Toscano, solo accontentandoci del semplice ufficio di relatori.

Noi gli abbiamo ripetutamente domandato si compiacesse di convalidare con ratifica solenne quanto è compreso nelle volontà di tutti, addimostato dalle manifestazioni del popolo e di gran parte delle sue associazioni e rappresentanze attuali, accolto con applausi fragorosi dalla Assemblea Costituente Romana e dalle popolazioni di Romagna, desiderato dall'Italia liberale. Noi abbiamo chiesto pel paese, escito appena con fortunata ventura, per una serie di moti rivoluzionari, dalla secolare servitù, una parola dall'alto che lo traesse dall'ansie dell'incognito, dalle nubi del provvisorio, da questo stato fatale e incomportabile di dubbia ed incerta libertà, ed improntasse il governo e l'opera sua della formola politica che sola rappresenta e compenetra il regno della democrazia. Minacciati da tutti i lati, dalla reazione all'interno, da un intervento fratricida, da una invasione straniera all'esterno, riconoscendo la nostra sussistenza unicamente dagli estremi sforzi, dal coraggio, dalla persistenza e dall'ardire, credemmo, e coscienza di tuttora reputiamo, che solo in nome e colla potenza della bandiera repubblicana, della unione italiana, si potessero sperare e richiedere dal popolo gli immensi sacrifici senza di cui non si alimenta la fede e l'entusiasmo, non si salva la patria nel giorno imminente del pericolo.

Il popolo, questo ingenuo credente, abbagliato un momento dalla espressione a due facce, dal proclama di un uomo di governo, interpretò nel senso prediletto la condotta del governo. Nella sua buona fede ideale e profonda, nell'oblio d'ogni inganno e di qualunque impedimento, riconoscendo in sè stesso la propria assoluta signoria, si tenne per fermo di vivere in uno stato repubblicano, facendo lietamente risuonare il cantico ed il grido di *Viva la Repubblica*, inalterandone i simboli, onorandola nei tripudj della pace cittadina.

Era d'uopo escire dall'inganno, infrangere lo specchio menzognero che precludeva la vista della verità. Era diritto, era servizio alla pubblica moralità, il ripetere una aperta dichiarazione, il reclamare una precisa sentenza. Il circolo

del Popolo, vanguardia del popolo, troppo geloso delle sorti della libertà, decretava per il primo del Marzo una grandiosa dimostrazione per mandare immediatamente ad effetto la proclamazione della Repubblica e della unione della Toscana con Roma. Nel corpo già si compatto e ordinato della cittadinanza, lungamente cullata nella dolce illusione, penetrava il dolore, il sospetto, la temenza di gare, di scissure, di clamori fra le moltitudini e i suoi rappresentanti. Il Governo fu tratto dall'incubo a dichiararsi, a rispondere, e il fece.

Il fece con termini si rabbuffati e sconvenienti, in tuono cotanto di cipiglio e di minaccia, che ferì di stupore e di tormento, i più zelanti, i più antichi amici suoi. Avvi forse taluno che intendesse sorvolare alla costituente italiana, ritogliere il mandato di pronunciare e sanzionare solennemente al cospetto del mondo il voto del popolo? Chi non la acclama, chi non la invoca? Chi estimerebbe in potenza e nel fatto di resistere alle sue determinazioni? Ma allorché il terreno ci traballa sotto ai piedi, e noi siamo tenuti responsabili in faccia ai futuri dello stato presente, quando la voce del diritto popolare, liberamente emessa, universalmente accettata, può essere sorgente di salute alla patria, perchè rinfacciarla come una tirannide, allontanarla come una prevaricazione od un insulto? Non sono l'ore preziose, ed ogni giorno che spunta e trapassa, non porta in se tutto intero il problema della nostra esistenza? E tempo questo di attendere, di riferirsi, di appellarsi al magistrato che ha da venire, se la tempesta giornaliera imperversa di sopra ai nostri capi, e tutti minaccia d'un pericolo e d'una rovina?—Fortunato l'impavido che nei vortici della rivoluzione si abbranca, come a rupe inconcussa, alla propria bandiera, e vince con essa il turbine, e sfida il naufragio in cui tanti immemori per sempre rovinarono.

Il Circolo del Popolo, tuttavolta senza cangiare le proprie convinzioni, e forte per la opinione generale del paese, si ritrasse dalla annunciata dimostrazione del 1° Marzo « per rimuovere anco la più lontana probabilità di farsi cagione di quella guerra civile alla quale sfida il governo col suo Manifesto; ma nello astenersene protesta solennemente contro il Manifesto stesso, inaudito nella istoria di ogni rivoluzione. »

Noi ci confortiamo che la patria carità abbia allontanato il Circolo del Popolo da ogni ombra di conflitto — senza di che non saremmo intervenuti, se non se protestando nel silenzio, o inducendo negli animi commossi la pace e la concordia. Innanzi al grido della patria in pericolo si comprime il dolore ed il lamento, si disperde ogni voce di rancore. Tutti i figli di una terra comune, di un solo riscatto, combattono serrati le battaglie della indipendenza.

Noi cooperiamo, non opponiamo. Il Governo Provvisorio Toscano dirige la lotta, rappresenta la Rivoluzione. Quando i nostri consigli aggiunti ai voti del popolo non pervengono insino a lui, ritratti nel silenzio, aspettiamo la guida della Provvidenza. Ma se appare il giorno del pericolo, eccoci uniti e cospiranti ad attendere il comando, a pugnare, per vincere con esso, o subire la stessa sventura.

Armi, dunque, ed armati!

Abbiamo finalmente un decreto di mobilitazione della Guardia Nazionale. E venuto in buon punto. E dichiarata mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale, compresa la riserva dagli anni 18 compiuti fino ai 50 inclusivi, salvo le eccezioni. A misura che saranno organizzati il Governo chiamerà sotto le armi per essere effettivamente mobilitati quel numero di Battaglioni che crederà necessario. Ogni Battaglione si comporrà di sei Compagnie, ed ogni compagnia di 120 uomini compresi ufficiali, e bassi ufficiali. Una Commissione Centrale, e Commissioni compartimentali sono incaricate di attendere all'arruolamento, equipaggiamento, ed armamento della Guardia Nazionale mobile.

Avremo con ciò buon numero di militi, e correremo cò tanto spediti nella organizzazione e nella mobilitazione da scendere in campo a tempo abbastanza opportuno? Noi non vogliamo contraddire a questo progetto, appoggiarlo anzi con tutte le nostre forze. La sua potenza è tutta intera nella esecuzione, la quale se non è accurata, sorvegliata, sospinta dal governo con una serie di ordinanze e di regolamenti accessori, di infinite provvidenze, di delicatezze sapienti nel più minuto dettaglio, risulta ad essere una lettera morta, anziché un robusto cemento di forze.

Frattanto tutti i Corpi disponibili si spediscono alla frontiera, e l'illustre Montanelli; questo forte piagato di Curtatone, il primo fra gli iniziatori del vero risorgimento, accorre tra i nostri a rincorarli della sua presenza, tutta raggianti fede, coraggio, e sacrificio. Frattanto numerosi gruppi di volontari arrivano da tutta la Toscana, e vanno disponendosi in Compagnie regolari di milizia. E si ha fondamento sicuro, che mutato l'aspetto della politica, un potente confratello non rimarrà ozioso spettatore dei nostri sforzi, ma risponderà al voto d'Italia, riprendendo e ristorando la guerra sventuratamente dimessa.

Precedentemente a questo Decreto di Mobilitazione della Guardia Nazionale stà una notificazione del Governo al Pubbli-

co in cui, a pegno della sua premura a promuovere la desiderata unificazione della Toscana con Roma rende noto come abbia intavolato trattative col Governo della Repubblica Romana per la formazione di una stessa linea doganale, la unificazione del sistema postale, lo stabilimento di una moneta uniforme, la reciprocità assoluta pel corso delle monete già esistenti, dei boni di tesoro e della carta monetata, la unità di rappresentanza diplomatica all'estero e infine la istituzione di una Commissione centrale militare di difesa in Bologna nella quale concorrerebbero ufficiali superiori dei due Governi ed anche di Venezia, e la prestazione di soccorsi combinati a Venezia. Noi applaudiamo a questi preliminari obbligatori della unificazione assoluta, a queste misure di unità di difesa per la causa comune. Abbiamo certezza che il Comitato Esecutivo Romano porgerà la sua pronta ratifica, e presenterà alla Costituente Romana come lettere iniziali di un gran fatto che v'è producendosi, le istituzioni unificatrici che debbono cementare in un corpo indissolubile e compatto, la Toscana e la Romagna, accordandolo col forte baluardo di Venezia, colla invitta cittadella della indipendenza italiana.

Unione con Roma! Armi ed armati e denaro! Un pensiero concorde ci trascini, la salute della patria. Esso mantenga il coraggio nel campo, ispiri la lena della mente — largisca a tutti energia, lucidezza, attività costante e lunganime nell'ordinare, sostenere; e condurre al fine sospirato l'ultima guerra della italiana indipendenza.

## BOLLETTINO ITALIANO.

### TIROLO ITALIANO.

*I circoli di Trento e Rovereto presentarono per mezzo dei loro deputati a Kremsier la domanda di essere separati dal Tirolo, e di formare una provincia a parte, SEMPRE PERÒ SOTTO L'AUGUSTO SCETTRO DELL'AUSTRIA, appoggiati ai diritti di nazionalità garantiti dalla imperiale promessa. La domanda dei deputati al parlamento era convalidata da 46,000 sottoscrizioni; il Comitato per la Costituzione decise in favore dei petenti, il Ministro dell'interno invece proibisce agli italiani della provincia del Tirolo fin di pensare ad una separazione; ecco il documento ufficiale, che non abbisogna di annotazioni.*

Num. 93.

Al ecc.

P.

Per porre fine alle continue macchinazioni e trame d'un partito fanatico nel promuovere la separazione assoluta dei due Circoli italiani dalla Provincia del Tirolo, con espresso ordine del signor Ministro dell'Interno, intimato con decreto presidenziale del 14 corr. N. 732 al Capitanato venne ingiunto di francamente dichiarare, che il governo austriaco mai più permetterà e non può permettere che la provincia del Tirolo sia divisa in due parti affatto indipendenti l'una dall'altra, perchè una tale separazione sarebbe un tradimento alla nazione Tirolese, una ruina per tutta la provincia, e perfino una disgrazia per lo stesso Tirolo italiano. Fu incaricato in pari tempo il Capitanato di divulgare questa dichiarazione in tutte le comuni pel canale delle subalterne Autorità amministrative e di avvertire le medesime, essere ormai lo stretto loro dovere d'affrontare pubblicamente ed in via d'ufficio qualunque ulteriore tentativo di fomentare con finti pretesti e mezzi indegni la popolazione per il chimerico smembramento del Tirolo, siccome siffatta agitazione dopo la dichiarazione ministeriale veste il carattere di opposizione e di atto ostile verso il Governo, di cui gli autori dovranno trattare a norma delle leggi penali.

Nell'atto, che si comunica quest'alta determinazione si invita di procedere in proposito con fermezza, procurando d'informare la popolazione per mezzo di persone ben intenzionate ed assennate dell'inconvenienza della protesta separazione, e delle mire dei promotori della medesima.

In caso di qualche sinistro accidente provocato da ulteriori agitazioni in senso separatistico, s'attende sollecito rapporto, onde supplire colla forza ove mancasse ragionevolezza e subordinazione alle superiori determinazioni.

Trento li 17 febbraio 1849.

(Gazz. di Trento.)

### LOMBARDIA.

BRESCIA, 19. — Da parecchi giorni drappelli di fanciulli dai 12 ai 13 anni, in numero di 30 a 60 circa, divisi in due apparenti corpi nemici, uno rappresentante l'esercito di Radetzky, l'altro dei Piemontesi, si raccolgono sugli spalti e si contendono le posizioni a colpi di pietra, sono due o tre giorni alcuno riportò forti contusioni; uno piuttosto che cader prigioniero degli avversari tedeschi, dalle mura saltò nella fossa e miracolosamente senza offendersi, rimase appeso ad un pergolato che esiste in fossa. Le perdite le fanno sempre toccare al corpo Austriaco.

Un siffatto giuoco però poco garba ai militari, e le pattuglie si sono messe in capo di impedirlo; ma il primo giorno essendosi limitate di togliere dalle mani dei ragazzi la bandiera bianca-rossa, la stessa fu arditamente tolta ai militari. Avvenuto l'arresto d'un ragazzo gli altri assalirono la Caserma con pietre, nè s'intimorirono per un colpo d'archibugio che veniva dalla Caserma; alla mattina successiva però il ragazzo arrestato veniva rimesso in libertà. Nel giorno seguente si aumentò il numero del nascente esercito, ed il nuovo ingerirsi delle pattuglie fece nascere qualche tumulto in alcune contrade: il terzo giorno che fu sabato ora scorso, la cosa si faceva più incalzante perchè all'audacia dei fanciulli si univa l'opera di adulti, e delle fischiate venivano dirette alle pattuglie.

La scena si inoltrò per contrada Larga verso Piazzanuova e corso Parolotti; sortirono due fucilate che non offesero alcuno, ma furono arrestati due o tre pacifici cittadini che non vi avevano alcuna ingerenza, e credo anche posti in libertà.

Jeri, Domenica, per le stesse cause la folla si adunava di seguito e di fronte alle pattuglie, e dal corso Parolotti alla piazza

Vecchia e del Duomo il movimento rappresentava il 18 marzo dell'anno scorso; le pattuglie con impugnata l'arma e colla baionetta in canna intendevano imporre alla moltitudine: non è avvenuto finora disastro: anche in alcuni paesi si fanno gli stessi giuochi di fanciulli.

Questa mane (20) veniva in conseguenza di tutto ciò pubblicata la seguente

### NOTIFICAZIONE

Essendo avvenuti ripetutamente nell'intervallo di questi ultimi quattro giorni gravi eccessi a perturbare la quiete quali sarebbero uno sparo d'arma carica a palla stato diretto il 15 corrente contro quasi la caserma in casa Cazzago, ed una sassata lanciata da una casa il 18 pure corr. contro una pattuglia, nella quale occasione si ebbe persino l'ardire di insultare e scagliar sassi non solo contro i singoli soldati tranquilli, che passavano a caso, ma ben anco contro le pattuglie mandate a ristabilire l'ordine e la quiete, così allo scopo di mantenere sì l'uno che l'altra, trovo di ordinare quanto segue:

Sono severamente proibite le adunanze di ragazzi e giovinetti adulti, che hanno luogo, a quel che sembra, non senza scopo sui bastioni, i quali ragazzi mediante giuochi clamorosi attirano numerosi spettatori, gran parte dei quali si compone di persone, che approfittano di quest'occasione per provocare in modo petulante il militare. Qualora in onta a tale divieto avesse a rinnovarsi un così fatto scandalo saranno sottoposti al meritato castigo non solo i ragazzi, che verranno arrestati, ma saranno severamente puniti i loro genitori, ed in mancanza di questi i parenti, ovvero le persone incaricate della sorveglianza dei medesimi, correndo loro l'obbligo di curare, che simili fanciulli oziosi non vengano sedotti a cattivi fini.

All'intento però di meglio ovviare in avvenire a simili perturbazioni della quiete, introdotte a disegno, costituisco in pari tempo solidariamente responsabile quel circondario della città, in cui avesse a verificarsi un inconveniente di tale natura, ed impartisco parimenti l'ordine che all'evenienza di simili casi venga immediatamente colà acquarterata per l'ulteriore mantenimento dell'ordine una divisione, ovvero a norma delle circostanze un intero battaglione, per le cui competenze di tappa, durante tutto il tempo di questa occupazione militare, dovrà provvedere il rispettivo circondario, il quale dovrà pagare inoltre una multa di austriache lire 5000.

Ciascuna casa, dalla quale venisse gettato un sasso, qualora non venga consegnato il colpevole, dovrà essere sgomberata intieramente entro 24 ore, e sarà ridotta a caserma a spese del circondario della Città, e come tale subito occupata dal militare, ovvero rivolta ad altro uso.

Si ricorda da ultimo, che il gettar sassi contro le pattuglie porta con se, secondo la legge marziale, la stessa pena della resistenza a mano armata.

Nel caso che queste sassate partano da un assembramento di persone, le pattuglie hanno ordine di rispondere a cotali attacchi con una scarica a palla.

Le vittime, colpevoli od innocenti, che in conseguenza di ciò rimanessero colpite, dovranno ascrivere a sola colpa degli autori di un tale conflitto.

Brescia, 19 febb. 1849.

L. I. R. comand. il 3. Corpo d'armata.

Ten.-maresciallo APPEL.

MILANO, 27. — Qui si procede senza alcun ostacolo ai sequestri e agli incassi delle tasse di guerra; anzi si sa da fonte certa che l'ingegnere Ratti, visto la brevità di tempo, progetta di abbattere tutte le piante sui poderi dei tassati. A proposito del sig. Ratti, è tanta l'ira che ha sollevato nella popolazione, che i Barabba pensarono d'appiccarlo in effigie e infatti posero sulla sua porta un fantoccio con spago al collo ed un cartello sul quale erano scritte a lettere cubitali le virtù che l'onorano. Non contenti di ciò presero a sassate chi voleva levare tale caricatura, poscia fu da loro stessi staccata e con furia popolare lo trascinarono dalla contrada del Durino fino alla piazza del Verzaro, dove con gran solennità lo sottoposero a mille tormenti, imitando le tragiche scene della morte del Prina.

Il Maresciallo per punire questo crocchio di schiamazzatori affatto estranei alla contrada, emanò e pose ad effetto le seguenti disposizioni:

1. Verrà acquarterato nelle case della contrada del Durino un intero battaglione di linea (ieri sera ciò era già eseguito).
2. I proprietari delle case sono obbligati al mantenimento dei soldati con oncie 21 carne, oncie 7 riso, un boccale vino, legna, lumi, ecc.
3. Se nel termine di 8 giorni non si scoprisse l'autore del fatto verrà inflitta una multa di austriache lire centomila da pagarsi complessivamente dai rispettivi proprietari delle case, più verrà aumentato l'acquarteramento in detta contrada di due altri intieri battaglioni.

A Porta Ticinese comparve un'altra notificazione ne' seguenti termini: Noi Barabba di Porta Cinese dichiariamo che se il Regno Lombardo-Veneto non si muova, noi facciamo da se.

(Nostra corrisp.)

### PIEMONTE.

Pubblichiamo i seguenti cenni sulla crisi ministeriale piemontese, che ci giungono da persone bene informate. La condotta gesuitica e sleale di Gioberti, che sperava con uno sciocco intrigo, vincere l'opposizione degli altri ministri, e far accettare, come fatto compiuto, la ristorazione del Papato e del Monarcato nell'Italia centrale, si è svelata alla riprovazione di tutti gli uomini onesti d'ogni partito.

In una seduta dei Ministri tenuta domenica (18), Gioberti parlò di intervenire coll'armata a Roma ed in Toscana per ristabilirvi il Papa ed il Granduca, e parlò con tale arte che mentre le sue parole sembravano dette a caso e quasi a modo d'incidenza, velando il pensiero ad un deliberato proposito, gli servissero però d'appoggio a giustificazione, quando l'idea si fosse cangiata in fatto. Gli altri ministri non badarono al discorso, o non stimarono conveniente prenderne atto, essendo stato pronunciato in via di conversazione amichevole, piuttosto che come seria proposta. Allora Ratazzi era assente dal Consiglio: al suo giungere, Gioberti gli comunicò particolarmente la cosa, dicendola deliberata anche dagli altri Ministri: esso la disapprovò altamente e si di-

mise. Gioberti prese la dimissione di Ratazzi, la portò al Re e la fece subito accettare. Frattanto Ratazzi conferiva coi colleghi, i quali gli dichiararono unanimemente di non aver mai dato il loro consenso a Gioberti per simile impresa. Ne nacque un po' di scandalo in Consiglio. Allora il Presidente del Consiglio per comparire in faccia al pubblico vittima, e procacciarsi le simpatie degli inscienti, dichiarò che esso pure lascerebbe il Ministero con Ratazzi. Ma questi soggiunse che non ne uscirebbe che con una bandiera, e che anzi ove Gioberti si ritirasse, egli intendeva star saldo al suo posto.

Gioberti allora per sostenersi ricorse alle cattive passioni della moltitudine: fece sparger la voce ch'egli era stato costretto a dar la sua dimissione, per la politica antinazionale de'suoi colleghi, ma che essa non era ancora stata accettata dal Re: a questo succedettero tutte quelle pubbliche manifestazioni che i giornali hanno narrate, provocate dai codini, ma che non riescirono per la fermezza della Camera e degli altri membri del Consiglio de' Ministri.

(Nostra Corrisp.)

**TOSCANA.**

FIRENZE, 28 febbraio. —

**IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO**

Volendo mostrare quanto gli stia a cuore la desiderata unificazione della Toscana colla Repubblica Romana si fa un dovere di render noto come abbia intavolate trattative con quel Governo sui seguenti Articoli:

1. Unificazione dei due territorj togliendo la linea doganale che divide i due Stati.
2. Parificando le tariffe in tutto il territorio Tosco-Romano per l'introduzione, esportazione e transito delle merci.
3. Unificazione del sistema postale, libero corso reciproco delle lettere dei due paesi senza obbligo d'affrancazione; diminuzione della tassa postale: corrispondenze telegrafiche verso i punti principali di tutto il confine.
4. Reciprocità assoluta pel corso delle monete già esistenti in commercio e stabilimento d'una moneta uniforme.
5. Reciproca libertà di corso dei Boni del Tesoro e della Carta moneta.
6. Unità di rappresentanza diplomatica all'estero.
7. Istituzione d'una commissione centrale militare di difesa in Bologna nella quale concorrerebbero ufficiali superiori dei due Governi ed anche di Venezia.
8. Sussidio a Venezia da dividersi fra i due Governi.

Firenze, 27 febbraio 1849.

G. MONTANELLI

Presidente del Governo Provvisorio

**IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.**

Considerando, che la Patria è in pericolo, e che è dovere del Governo di efficacemente provvedere tanto alla difesa del territorio, quanto ad aumentare il più possibile il contingente di armati, che la Toscana deve dare per la guerra della Indipendenza.

Considerando, che la Guardia Nazionale Toscana già tanto benemerita alla Patria anela di dare il suo tributo di sangue per conservare le conquistate libertà, e per concorrere alla emancipazione della Patria comune dal giogo straniero.

Considerando, che nei presenti pericoli della Patria anche la Riserva della Guardia Nazionale deve essere chiamata all'onore di partecipare alla difesa del Paese.

Considerando, che il Progetto della Commissione nominata col Decreto del giorno 13 del corrente mese di febbraio già proposto al Governo prima di essere sanzionato ed eseguito porterebbe troppo in lungo la mobilitazione della Guardia Nazionale a cui è urgente provvedere immediatamente.

Il Governo Provvisorio Toscano riservandosi con apposite separate disposizioni di provvedere per l'armamento generale del Paese, e per l'organizzazione di tutta la Guardia Nazionale Toscana

Decreta:

1. È dichiarata mobile, e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale Toscana, compresa la Riserva dagli anni 18 compiuti fino ai 30 inclusivi salvo le eccezioni contenute nella presente Legge.
2. A misura che saranno organizzati il Governo chiamerà sotto le armi per essere effettivamente mobilitati quel numero di Battaglioni che crederà necessario.
3. Ogni Battaglione si comporrà di sei Compagnie; ed ogni Compagnia di 120 uomini compresi ufficiali, e bassi ufficiali.
4. Oltre quelli, che sono esenti dal servizio della Guardia Nazionale a norma degli Articoli 5 e 6 del Regolamento generale della Guardia Civica Toscana, non sono soggetti alla mobilitazione coatta, gli ammogliati, quelli che non lasciassero, dopo la loro partenza, in famiglia almeno due uomini atti al lavoro, e quelli che col loro guadagno formano l'unico sostegno della famiglia a giudizio della Commissione di cui è detto all'Articolo seguente. Saranno però equiparati ai celibi tutti coloro, che dopo la promulgazione della presente legge avessero preso moglie.
5. È nominata una Commissione incaricata della generale mobilitazione di tutta la Toscana, e composta dei Cittadini  
Tenente Colonnello Vincenzo Manteri  
Tenente Colonnello Tommaso Gasperini  
Colonnello Pietro Balzani  
Tenente Colonnello Emilio Nespoli  
Colonnello Capo dello Stato Maggiore Francesco Pecori  
Colonnello Carlo Poniatowski  
Capitano addetto allo Stato Maggiore Luigi Casamorata.  
Ella risiederà in Firenze, e per la sua cura saranno nominate delle Commissioni in ciascun Capo-luogo di Compartimento, ed ove ne sia d'uopo anche nei Capi-luogo di Provincia, le quali attendranno all'arruolamento, equipaggiamento ed armamento della Guardia Nazionale mobile.
6. Tutte le Autorità pubbliche, Comunali, ed Ecclesiastiche sono obbligate a coadiuvare le dette Commissioni, onde sollecitamente ed efficacemente raggiungano lo scopo della loro missione.
7. Di ciascuna delle nominate Commissioni farà parte un medico; ed alle Commissioni stesse spetterà decidere intorno alla idoneità fisica della Guardia mobile, non meno che sopra gli altri titoli d'esenzione in ordine al precedente Articolo 4. I ricorsi per

l'esenzione dovranno esser presentati alle rispettive Commissioni dentro i due giorni seguenti l'affissione delle liste dei Mobilitabili.

8. La Guardia mobile dal giorno della effettiva mobilitazione fino al termine del servizio si ritiene soggetta a tutte le leggi e discipline in vigore per l'esercito Toscano.

9. I Bassi Ufficiali e gli Ufficiali di ogni Compagnia fino al grado di Capitano inclusive saranno eletti dalle Compagnie, e scelti fra i Militi mobilitati del rispettivo Battaglione. La rispettiva elezione sarà valida per maggioranza relativa degli elettori intervenuti alla votazione. Gli eletti prima di entrare in ufficio dovranno sottomettersi ad un esame, e non sostenendolo onorevolmente si avranno come decaduti dal diritto di grado, e si farà luogo a nuova elezione.

10. L'esame per gli Ufficiali consisterà.

- (a) Scuola del soldato, di plotone e di battaglione,
- (b) Amministrazione e contabilità di una Compagnia, modo di tenere i ruoli,
- (c) Servizio di piazza,
- (d) Servizio interno di compagnia e di fortezza,
- (e) Elementi di fortificazioni passeggere.

Gli esaminatori saranno nominati dalle rispettive Commissioni.

11. L'uniforme della Guardia Mobile sarà lo stesso della Guardia Nazionale Stanziale. Per la stagione calda avrà una Bluse turchina con le mostre rosse. I distintivi dei gradi saranno parimente conservati come quelli della Stanziale, e possibilmente la uniforme e i distintivi saranno modellati sulla ordinanza di vestiario del dì 13 febbraio corrente pubblicata dal Comandante Generale della Guardia Nazionale della città di Firenze.

12. L'equipaggiamento ed armamento della Guardia Nazionale mobile è a carico dello Stato nel solo caso in cui l'individuo non sia atto a provvedersi a proprie spese.

13. Ogni Guardia Nazionale mobile dal giorno in cui sarà chiamata sotto le armi riceverà la giornaliera indennità di un Fiorino di Toscana; e quando avrà oltrepassato i Confini del Territorio Toscano avrà le ordinarie razioni militari, e l'indennità in danaro di 65 centesimi di Fiorino Toscano.

I Graduati della Compagnia fino al Capitano inclusive riceveranno le medesime indennità nei modi sopra indicati per la Guardia mobile comune.

14. Gli Ufficiali nominati dal Governo, cioè  
Il Maggiore di Battaglione,  
L'Ajutante Maggiore col grado di Tenente,  
L'Ajutante Basso-Ufficiale,  
I due Chirurghi col grado di Tenente e Sotto Tenente, e  
Il Capo Tamburo,  
I dodici tamburi, ovvero i dieci tamburi e le due trombette riceveranno le indennità, ed avranno le attribuzioni stesse delle Milizie regolari.

15. Lo Stato provvederà a coloro, che combattendo si fossero resi incapaci di guadagnare il proprio mantenimento, e così pure provvederà alle loro famiglie, ed alle famiglie di coloro che fossero morti combattendo per la Patria.

16. È esteso anche alla Guardia Nazionale mobilitata il provvedimento già proclamato col Decreto del giorno 13 del corrente Febbraio per la riserva dei beni stabili appartenenti allo Stato, da servire per gli assegni da farsi in natura a coloro, che si troveranno nei casi contemplati nell'articolo antecedente, ed a quelli, che si si saranno distinti valorosamente combattendo contro l'inimico.

17. Dal giorno in cui la Guardia Nazionale mobile è chiamata sotto le armi dipenderà dal Ministro della Guerra.

18. Quando non sia necessario mobilitare effettivamente tutta la Guardia mobile, ma solamente una parte, quella che è rimasta dovrà rimpiazzarla dopo un anno e un giorno.

Dato in Firenze li ventisette Febbraio milleottocentoquarantasei.

G. MONTANELLI

Presidente del Governo Provvisorio.

Il Ministro Segretario di Stato

pel Dipartimento dello Interno

F. MARMOCCHI.

**IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO**

Decreta:

1. Il Cittadino membro del Governo Provvisorio Giuseppe Montanelli si condurrà in Lunigiana in missione straordinaria, con pieni poteri per provveder alla difesa della frontiera.
2. Al centro della Amministrazione dello Stato rimarranno li altri due membri del Governo Provvisorio, che per parte loro continueranno ad esercitare i poteri del Governo istesso in tutto ciò che non trovi collisione con quanto è disposto nell'Articolo primo.

Dato in Firenze il ventotto Febbraio milleottocentoquarantasei.

G. MONTANELLI — GUERRAZZI — MAZZONI

Membri del Governo Provvisorio.

Oggi verso sera fu pubblicata la seguente:

**NOTIFICAZIONE**

Il Governo Provvisorio ha ricevuto notizia che gli Estensi arrivati a Castelnuovo dei Monti minacciano entrare in Fivizzano. Dove ciò accada il Governo Provvisorio ha preso le opportune disposizioni per respingerli. Se con gli Estensi si accompagnassero Austriaci, il Governo prevedendo il caso, si è posto in misura di combattere con buon successo contro ambedue. Coraggio dunque; ognuno faccia il suo dovere; che il Governo fa il suo. Se i Toscani avranno fede, operosità, e carità di Patria, questo sarà un giorno bellissimo della nostra vita.

Firenze 28 Febbrajo 1849.

G. MONTANELLI

F. D. GUERRAZZI

G. MAZZONI

**REPUBBLICA ROMANA.**

ROMA, 24. — L'Assemblea Costituente si è oggi radunata alle ore 11 antim. in seduta pubblica; ma dopo la lettura del processo verbale della seduta antecedente, dopo l'appello nominale e dopo alcuni discorsi, forse troppo lunghi e forse anche non troppo opportuni, relativamente ad affrettare la guerra d'Italia contro l'Austria, il ministro degli esteri è montato alla tribuna, esponendo

avere il Governo relazioni di grande interesse da comunicare all'Assemblea, ha chiesto che la medesima si dichiari riunita in Comitato segreto. Accordato ciò per acclamazione, il Presidente ha invitato gli spettatori, che riempivano tutte le tribune, a volersi ritirare, e in meno di cinque minuti le tribune si sono vuotate! Questo Popolo di Roma è superiore ad ogni elogio, e merita d'essere salvato a costo dei più grandi sacrifici.

Le principali comunicazioni fatte dal Ministero sono le seguenti: è combinato un intervento fra l'Austria, la Spagna e il re di Napoli; Francia, richiesta di farne parte, non ha ancora risposto: Piemonte vi è escluso. Dal governo di Napoli si è decretato l'avanzamento d'un corpo d'esercito nel territorio della Repubblica, e già una parte del medesimo trovasi ai nostri confini. Il Piemonte ha deciso d'intervenire in Toscana, per impedire da una parte la guerra civile minacciata dal partito reazionario, e per l'altra l'intervento austriaco. A questa esposizione il ministro ha aggiunto la considerazione, che avendo esso notizia certa che il movimento reazionario toscano è stato pienamente represso e vinto da quel governo provvisorio, ha vi a credere, che i Piemontesi non interverranno più; inoltre gli Austriaci, essendosi tosto ritirati al di là del Po, dopo l'invasione di Ferrara, hanno mostrato col fatto di non essere al caso nel momento d'inviare lo Stato della Repubblica; e per legittima conseguenza ne ha dedotto che sarebbe assai strano il credere che il solo re di Napoli volesse farci la guerra.

Ad ogni modo la nostra situazione è assai grave, ed esige dei pronti ed energici provvedimenti, intorno a cui il Comitato esecutivo ha protestato di occuparsi con ogni cura possibile.

Il sostituto del Ministro della Guerra ha letto un rapporto intorno al nostro esercito, dal quale apparisce che abbiamo 24,000 uomini di linea, i quali fra pochi giorni saranno provveduti di tutto il necessario per potere entrare in campagna.

Il Ministro dell'Interno ha assicurato che tanto la campagna che la città dello Stato sono benissimo animate, e principalmente nei confini napoletani; ed egli ha ragione di credere che, se i Napolitani s'avanzassero, le popolazioni si solleverebbero in massa.

I Generali Vagner e Rovero, piemontesi, sono stati deposti in causa del pessimo stato in cui l'attuale governo ha trovato i corpi d'esercito a loro affidati.

Di munizioni da guerra siamo bastevolmente provvisti; si difetta al momento di capsule, e si sono subito date le opportune disposizioni per provvederle al più presto.

Sono stati ordinati 20,000 fucili, la maggior parte dei quali arriverà quanto prima; intanto, se la necessità lo esiga, si servirà dei fucili della guardia nazionale, come già decretò l'assemblea: si sono pure ordinate parecchie migliaia di sciabole, che si spera arriveranno fra pochi giorni. Si sono date le necessarie disposizioni intorno al vestiario completo della milizia, che trovansi attualmente in istato non buono, si sono pure prese tutte le più energiche misure per completare sei intere batterie, e provvederle delle cariche necessarie; e i lavori sono già incominciati ed alcuni d'essi abbastanza avanzati. La maggiore difficoltà s'incontra nel provvedere alla cavalleria, tanto pel numero che per l'istruzione; giacché in tale materia si esige non breve tempo tanto per provvedere i cavalli, quanto per ammaestrarli ed addestrare i soldati. I due generali sopracitati, che appunto erano stati incaricati di provvedere a tale mancanza, non hanno corrisposto per nulla alla confidenza in essi posta dal governo, e perciò furono destituiti.

È stato proposto dal sostituto della guerra un progetto di legge per fondere tutte le campane della Repubblica, eccettuate le necessarie assolutamente al servizio del culto; l'Assemblea decreterà su tale proposta.\*

Sono già le tre pomeridiane e l'Assemblea siede ancora in Comitato segreto, e credo che prolungherà non poco la seduta; e quindi si apriranno nuovamente le tribune e si continuerà la seduta pubblica: e prevedo che fino a sera i Rappresentanti del Popolo non lasceranno i loro scanni, e che forse rimarranno fino a notte avanzata.

Io credo che l'Assemblea, in vista delle vigenti necessità, sia per decretare un dittatore; è opinione tutta mia, ma credo che si verificherà.

(Corrisp. del 9 febb.)

**CIRCOLARE.**

Cittadino Preside:

Le ire e le enormezze del dispotismo minacciano da più lati il suolo della Repubblica. Mentre al Nord il ladrone austriaco, colla viltà della prepotenza, taglieggia e ruba il paese e poi si ritira, il Borbone anela di rinnovare su Roma i macelli di Sicilia e di Napoli; nè il Padre de' fedeli teme il nefando e sanguinoso contatto. La guerra, che sembra voglia apprestarsi contro di noi, non è guerra di genti civili, è guerra di briganti. Le sventure Ferraresi sono un insulto alla società, alla umanità. Il paese non vuole, non dee tollerare un istante, che ciò si ripeta in nessun angolo del territorio della Repubblica. Il Governo ha già prese le più energiche provvidenze per ordinare a difesa tutte le forze regolari delle quali può disporre, e per apparecchiarne di nuove; e voi dal canto vostro dovette ardentemente cooperare seco, e secondare gli slanci generosi del Popolo.

A tal uopo riceverete le norme opportune dal Ministero delle Armi. Al primo passo, che un soldato austriaco, o un soldato napoletano metterà al di qua de' confini, Voi ne sarete avvertito, e sarà vostro debito il fare, che ogni campana suoni al terribile stormo, che ogni cittadino si levi e impugni le armi, che da ogni città, da ogni terra, da ogni più remota valle, chi sa maneggiare un fucile, una picca, una daga, esca all'aperto; si unisca ai fratelli, ed accorra in massa, dove il pericolo della Patria lo chiama. Provvedete che le Nazionali attive e di riserva si tengan pronte, per essere al primo avviso mobilitate, e messe in marcia; e il Popolo delle campagne, con quelle armi che il supremo pericolo a tutti ministra, faccia seguito, se occorre, alle Nazionali. Il Governo penserà preventivamente ai mezzi di organizzare questo sollevamento magnanimo delle moltitudini, stabilirà i centri di ritrovo; e vi darà, al momento del pericolo, le opportune e precise istruzioni. Le orde

(\* Il decreto fu già emanato. Vedi notizie del mattino nel nostro numero di ieri.

